

L'Essere umano e la Speranza

Cari lettori con questo scritto vi auguriamo di trovare sempre all'interno di voi stessi la forza di lottare nel nome della Speranza.

Ogni uomo sulla terra è unico e indivisibile, con le sue debolezze e le sue virtù. Una di esse è la **Speranza**, perché sperare coinvolge qualcosa nella profondità più viscerale dell'Uomo, il suo stesso livello biologico. Ogni vita spera! Per il semplice fatto di nutrirsi, di riprodursi, afferma la propria spinta a vivere atta a traversare l'oggi verso il domani, che vuole migliore, che cerca di costruire e in questo mette in gioco tutto se stesso.

La speranza è perciò la virtù più esigente, più costosa. Ci penetra nelle fibre, ma trascina anche gli altri, perché il mio futuro non dipende solo da me. L'importante è mai chiudersi, colui che si chiude muore, ma coloro che si aprono alla speranza rimangono e progrediscono. Non vi è medicina come la Speranza né incentivo così grande, né tonico così potente come l'attesa di qualcosa che avverrà domani... .

Sperare (ispirare) significa attendere con fiducia che una cosa desiderata si realizza. L'uomo spera perché ha visto e ascoltato, perché ha sperimentato. Spera perché crede che ciò che ha visto il germe fiorire, però la fioritura dipende in primo luogo da Dio. La Speranza quindi equivale alla certezza della divina Misericordia che si orienta verso il peccatore convertito, e ancor più bello: il cuore della fede in [Gesù Cristo](#) e cioè la promessa di un riscatto per i poveri, per chi subisce ingiustizie e persecuzioni. Sperare non è perciò l'ultima spiaggia, l'ultima consolazione, la panacea contro ogni dramma della vita, ma è invece il primo impegno, il **rischio** più radicale, la speranza è lo stato d'animo di chi è fiducioso degli avvenimenti futuri o già accaduti di cui non conosce i contorni e le esatte possibilità di riuscita.

Papa Francesco nell'occasione della Pasqua di resurrezione, rinascita... ci ha detto:

- **E per favore, non lasciatevi rubare la speranza!**

Non lasciate rubare la speranza! Quella che ci dà Gesù."

Nell'articolo 2090 del [Catechismo della Chiesa Cattolica](#) la speranza è definita come "l'attesa fiduciosa della benedizione divina e della beata visione di Dio" e anche come "il timore di offendere l'amore di Dio e di provocare il castigo". Nello stesso articolo sono definiti come "peccati contro la speranza" la *disperazione* (che equivale alla cessazione della fiducia nella onnipotenza di Dio) e la *presunzione* (con la quale si presume di potersi salvare senza Dio, o, viceversa, senza una personale conversione).

La Speranza raddoppia la felicità perché vivifica nel godimento dei beni, conforta e sostiene nei mali, ispira fermezza e coraggio contro tutti i pericoli, ostacoli, malattie, tribolazioni, e perché ci accompagna persino negli ultimi istanti onde alleggerire "l'aspro dolore del suo abbandono"; senza la Speranza è impossibile trovare l'insperato. Un consiglio del Cristianesimo è quello di mai essere uomini e donne tristi. Non lasciamoci prendere mai dallo scoraggiamento! La nostra non è una gioia che nasce dal possedere tante cose, ma nasce dall'aver incontrato una Persona: Gesù, che è in mezzo a noi; nasce dal sapere che con Lui non siamo mai soli, anche nei momenti difficili, anche quando il cammino della vita si scontra con problemi e ostacoli che sembrano insormontabili, e ce ne sono tanti! La speranza che dobbiamo portare in questo mondo.

Guarda indietro con gratitudine.

Guarda avanti con speranza

Guarda in alto con fiducia

A. M. Posner

per la Redazione Angela e Rudy

Errata Corrige: nel numero precedente la “poesia per papà Ernesto” non è stata scritta dalla Signora Wilma Michetti.

L'Inno Svizzero chiamato Salmo Svizzero

Il Salmo Svizzero fu decretato dal Consiglio federale solo il 1° Aprile 1981 come Inno nazionale. Questo dopo un ventennio di forti discussioni e diatribe interne sia politiche che private, in cui furono presentate nuove opere, nessuna delle quali però poté competere con il Salmo Svizzero quanto a umanità e consensi come pure di un canto autenticamente svizzero, degno e festoso. Un gran numero di cittadini e cittadine lo accolsero con vero amore patriottico.

Il Salmo Svizzero ha così sostituito l'Inno Svizzero precedente, il quale era altrettanto ben amalgamato nella popolazione, dal nome "Ci chiami o Patria", il Testo di quest'ultimo però era cantato sulla melodia dell'Inno inglese "God Save The King (Queen)" di cui le parole erano state scritte da Johann Rudolf Wyss (1743-1818).

Nel corso del XX secolo, quando si intensificarono i contatti internazionali, l'esecuzione dei due inni nazionali, praticamente suonati sulla stessa base musicale, portò ad alcune situazioni imbarazzanti. Così la Svizzera prese in esame il Salmo Svizzero creato da Leonard Widmer (1809-1867) editore musicale, paroliere e giornalista, il quale lo dette al monaco circense Alberico Zwissig (1808-1854) e quest'ultimo nel vederlo disse: "È un vero cantico patriottico". Perciò Widmer si mise subito all'opera e portò le parole in musica sull'aria del Salmo "Diligam Te Domini" (Voglio amarti o Signore).

A mo' di conclusione mi auspico che la nostra Patria, con la benedizione di Dio, possa prosperare in tutti i campi e

che gli elvetici continuino a possedere quelle virtù sociali, umanistiche, culturali e storiche che tanto gli hanno caratterizzati nel mondo intero.

Il Salmo Svizzero richiama l'identità comune e rappresenta i valori spirituali in un abbraccio unico tra tutti gli svizzeri di ogni ceto, confessione laica o religiosa, nella virtù umana, nella fede e nella speranza. Il Salmo Svizzero deve essere una gioia cantarlo e suonarlo, perché appartiene a tutti noi. Quando lo faremo o lo sentiremo dovremmo sentirci orgogliosi e felici.

Salmo Svizzero

Quando bionda aurora il mattin c'indora
l' alma mia ti adora, Re del ciel!
Quando l'alpe già rosseggia,
a pregare allor ti atteggia,
In favor del patrio suol,
In favor del patrio suol,
cittadino, Dio lo vuol,
cittadino, Dio lo vuol,

Se di stelle è un giubilo la celeste sfera
Te ritrovo a sera o Signor!
Nella notte silenziosa
l'anima mia in Te riposa
libertà, concordia, amor
all'Elvezia serba ognor

Se di nubi un velo m'asconde il tuo cielo
Pel tuo raggio anelo Dio d'amore!
Fuga o sole quei vapori
E mi rendi i tuoi favori
Di mia patria deh! Pietà
Di mia patria deh! Pietà
brilla sol di verità
brilla sol di verità

Quando rugge e strepita impetuoso il nembo
m'è ostel tuo grembo o Signor!
In te fido Onnipossente
deh, proteggi nostra gente.
Libertà, concordia, amor
Libertà, concordia, amor
all'Elvezia serba ognor
all'Elvezia serba ognor.

Rudy



Remo Rossi creativo e originale

L'opera di questo poliedrico artista si divide in tre periodi caratteristici: il primo neoclassico con forme voluminose e arrotondate (vedi busto di donna), il secondo più spigoloso dove l'artista cerca il movimento, l'equilibrio (come gli acrobati) e un terzo chiamato filigrana (come il cinghiale o il Cristo) dove l'opera viene quasi smaterializzata a ricercare la dimensione spirituale. Remo Rossi aveva compiuto gli studi all'accademia di Brera e a Parigi e collaborato con molti architetti. Noti sono i temi da lui affrontati come quello circense (pare che trovasse l'ispirazione dal Circo Knie) con acrobati, pagliacci e giocolieri, gli animali come il toro, la foca, il gallo cedrone, il pegaso; l'uomo e il suo lavoro (vedi i chimici e le fatiche dei contadini); i temi religiosi (quali la vita della madonna, il San Carlo Borromeo, l'ultima cena e gli apostoli) e le opere funerarie. Remo Rossi fu un precursore dei suoi tempi e alcune sue sculture furono criticate (come la foca in Piazza Governo) e altre fin accusate di plagio. Resta incontestato però l'apporto originale della sua arte (come i blocchi di polistirolo lavorati con la fiamma ossidrica rappresentanti gli apostoli e le collezioni di monete) che partito dal naturalismo arrivò quasi fino all'astrattismo, alla decomposizione dei materiali. Scomparso nell'82 viene ricordato nella mostra antologica a casa Rusca come uomo carismatico e creativo. Il mio povero papà era molto amico

della famiglia e dell'uomo Remo Rossi tanto da commissionargli una scultura funeraria che ritrae un gruppo di scalpellini che lavorano la pietra. Infatti la mia famiglia in origine era legata al duro lavoro delle cave di granito della riviera (cave ancora esistenti e dirette dai miei cugini Chiara e Giuseppe). Locarno deve molto a questo scultore e invito tutti gli andromedini a visitare la mostra di un grande e originale artista che ha lasciato la sua impronta nella storia della nostra città.

Enrico O.



**IO VITTORIO: APPRENDISTA DI SCULTURA DEL
FAMOSO SCULTORE REMO ROSSI**

Siamo andati con il Gruppo Andromeda del Locarnese a vedere la mostra di Remo Rossi. Noto artista scultoreo di cui io sono stato apprendista presso il suo laboratorio.

Ho lavorato nel suo studio a partire dai quindici anni praticando la base della scultura aiutandolo nell'attuazione delle stesse.

Durante i cinque anni della mia permanenza presso di lui, conoscendolo bene ho avuto l'onore di lavorare sul suo famoso toro che sta nei parchi Rusca. Il carattere di Remo Rossi era severo ma al contempo buono. Mi ricordo che fra i miei lavori che ho realizzato, le sue critiche sono state magnanime, e mi incoraggiavano ad andare avanti nel mio percorso artistico.

Nel corso degli anni ho avuto la mia prima esposizione al Grand Hotel con quindici bassorilievi.

Erano in cemento-terracotta, di natura diversa, sulla fienagione, sull'autunno e sull'inverno.

In quell'occasione ho avuto il mio primo guadagno, con tutta la mia fierezza di allievo!

Ringrazio ancora il mio maestro di avermi incoraggiato sempre di continuare sulla strada dell'arte.

E mi ricordo ancora di aver aiutato nel sarcofago della apocalisse, ed era molto bello perché potei imparare ancora delle tecniche nuove.

Vittorio



Visita alla mostra dell'artista Remo Rossi Antologica

Esposizione dal 7 luglio al 30 dicembre 2012 alla Pinacoteca comunale Casa Rusca a Locarno.

Remo Rossi artista molto rinomato e conosciuto in Ticino.

Nasce nel 1909 e muore nel 1982.

Le opere ora appartengono al Comune di Locarno.

Sono estasiata dall'ampiezza e dalla moltitudine di opere esposte, si prelude che Remo Rossi sia stato un gran lavoratore.

Opere create con diversi materiali, strutture in ferro ricoperte di gesso, altre in bronzo. Dei quadri grandi in polistirolo raffiguranti animali, persone, fantasie.

Una statua di adolescente maschio nudo in bronzo ed una donna con abito d'epoca in sasso poroso un uomo con la bicicletta, un cinghiale, un gatto e tantissimi altri soggetti.

Da non dimenticare le diverse monete datate nel lontano tempo, ad esempio lo scudo, le monete da 20 franchi e da 50 franchi, da vedere come il 5 franchi odierno ma in altro metallo.

Lo scudo pure come il 5 franchi ma di colore oro pallido.

Numismatica: scienza che studia le monete.

Antologica: mostra che presenta al pubblico le opere più significative di un pittore, di uno scultore, di un movimento artistico, di un'epoca.

Carmela



È dal mese di febbraio che al Club Andromeda c'è il coro Andromedino! Ogni 2 settimane ci incontriamo con la nostra maestra violinista cubana, Martha Duarte. Questa è la nostra prima canzone!

Guantanamera

Yo soy un hombre sincero
De donde crece las palmas
Yo soy un hombre sincero
De donde crece las palmas
Y antes de morirme quiero
Echar mis versos del alma

Guantanamera
Guajira guantanamera
Guantanamera
Guajira guantanamera

Mi verso es de un verde claro
Y de un carmin encendido
Mi verso es de un verde claro
Y de un carmin encendido
Mi verso es un ciervo herido
Que busca en el monte amparo

Guantanamera, guajira...

Cultivo una rosa blanca
En junio como en enero
Cultivo una rosa blanca
En junio como en enero
Para el amigo sincero
Que me da su mano franca

Guantanamera, guajira...

Y para el cruel que me arranca
El corazon con que vivo
Y para el cruel que me arranca
El corazon con que vivo
Cardo ni ortiga cultivo
Cultivo la rosa blanca

Guantanamera, guajira ...

Con los pobres de la tierra
Quiero yo mi suerte echar
Con los pobres de la tierra
Quiero yo mi suerte echar
El arroyo de la sierra
Me complace mas que el mar

Guantanamera, guajira ...

Guantanamera è il titolo di una canzone popolare [cubana](#) di grande fama internazionale, le cui origini risalgono al [XIX secolo](#). La serenata dedicata a tempo di [bolero](#) ad una "*guajira guantanamera*" ("contadina della città di [Guantánamo](#)"), ha come sfondo le lotte di indipendenza che infiammavano la allora colonia spagnola alla fine del XIX secolo. Il suo carattere romantico unito ai valori [patriottici](#) che esprime, ne fanno una delle canzoni più amate dai cubani.

Nel 1993 la musica è stata attribuita dalla corte suprema di Cuba al popolare personaggio radiofonico degli anni trenta José Fernández Díaz, meglio noto come [Joseíto Fernández](#), dopo aver respinto il ricorso degli eredi di Herminio "El Diablo" García Wilson, secondo i quali quest'ultimo ne era il compositore originale. In ogni caso fu sicuramente Joseíto Fernández che la portò al successo dai microfoni della popolare radio CMQ de [l'Avana](#), sebbene il testo fosse diverso dall'attuale. Durante le trasmissioni la cantava riferendosi anche ad altre contadine, una volta guajira vueltabajera, un'altra guajira holguinara, ma quando si innamorò della gelosissima guajira guantanamera, questa lo sorprese a parlare con un'altra e fuggì via, e da quel momento Joseíto la cantò solo per lei

Secondo alcune fonti l'origine di tale musica era il bolero [creolo](#) in uso attorno al 1830 nella zona di Guantánamo, nella Cuba orientale, che a sua volta affondava le sue origini nella "[passacaglia](#)" spagnola di 100 anni prima, una lenta danza in tempo triplo basata su uno schema armonico che si ripeteva su quattro o otto battute. Nella versione di Guantánamo del 1830 l'esecuzione alla chitarra di tale schema collegava l'aria alla "*montuna*", che era il tipo di bolero suonato nella Cuba

orientale, distinto da quello che si suonava in altre zone cubane, chiamato "[son](#)".

Tra i vari personaggi che reclamano la paternità del testo, il più accreditato è il musicista spagnolo naturalizzato cubano [Julián Orbón](#), che nel 1949 adattò alla musica il testo della poesia di apertura dei "*Versos Sencillos*" ("*Versi Semplici*"), una raccolta di poesie scritte nel 1878 dal poeta ed eroe dell'indipendenza cubana [José Martí](#). Secondo altre fonti tale poesia fu adattata dal musicista cubano [Héctor Angulo](#), allievo di Orbón, che in seguito la fece conoscere al cantautore folk americano [Pete Seeger](#), questi la portò alla fama mondiale e la fece registrare a nome Martí, Angulo e Seeger, dando il via ad una disputa giudiziaria. Orbón vinse la causa ma ottenne solo di comparire come arrangiatore assieme agli altri tre.

[Guantanamera](#) è anche il titolo del [film](#) girato a Cuba nel [1995](#) da [Tomás Gutiérrez Alea](#) e [Juan Carlos Tabío](#).

La melodia, molto orecchiabile, viene spesso utilizzata per intonare cori (ad esempio dalle tifoserie calcistiche).

(Tratto da informazioni Wikipedia su Internet).

Gita a Milano in Duomo e visitando la Mostra di Picasso

On the Road

Siamo partiti alla mattina dal Centro Diurno con Romina fino a Chiasso a prendere Fabrizio.

Eravamo un bel gruppetto; per me personalmente è stata una giornata speciale perché erano tantissimi anni che non mi recavo più a Milano e questa gita mi ha fatto rivivere il periodo spensierato della mia adolescenza quando ero “morosa” con Luca, che in futuro è poi diventato mio marito; ora purtroppo non lo è più; ci siamo lasciati per le nostre vicissitudini, comunque siamo rimasti in buoni rapporti.

Grazie Angela per avermi fatto rivivere quei bei momenti trascorsi con lui.

Parlando un po' del Duomo: i Milanesi amano il Duomo anche per il suo mistero spirituale; e pensano che da sé, questo stupendo gioiello incastonato nella città profana, l'i renda tutti buoni e religiosi.

“La Madonnina aleggia sulla città: col suo gesto la benedice, col suo volo la solleva in alto, col suo sguardo al cielo la protegge e la salva”.

Giovanni Battista Montini

(arcivescovo di Milano 1954 al 1963)

Poi Papa Paolo VI

Il Duomo è il cuore di Milano, costruito e voluto dalla città intera, come “domus...”, come casa di tutti.

È secolare espressione di unità comunità cristiana e della società civile di questa nostra Milano e di tutte le terre lombarde”, come ha ricordato il Cardinale arcivescovo Angelo Scola.

Oggi vediamo il Duomo nella sua bellezza. Contempliamo le sue vetrate, attraverso le quali la luce filtra in modo diverso secondo le ore del giorno e gli umori del cielo. Ammiriamo nelle splendide navate il suo slancio verso l'alto.

Siamo curiosi di fronte a quella storia per immagini che tracciano i “quadroni” con la vita di san Carlo Borromeo. Saliamo alle sue terrazze, inconsuete in una cattedrale gotica, che ci offrono il prospetto della città e , nelle giornate limpide, lo sfondo delle montagne. Guardiamo la Madonnina, che risplende dorata e sembra custodirci dall'alto.

Una bellezza semplice, che parla alla mente e al cuore di ciascuno dei visitatori. Vorremmo però capire meglio tante cose, osservare con occhi più attenti, ascoltare la voce della cattedrale , comprendere il suo significato.

Prof. Angelo Caloia

Presidente della Veneranda

Fabbrica del Duomo di Milano

Mostra Pablo Ruiz Picasso, pittore e scultore di fama mondiale, nacque a Malaga (Spagna) il 25 ottobre 1881.

Figlio di un professore alla scuola delle Arti e dei Mestieri, conservatore del museo della città, già in tenera età rivela una precoce inclinazione per il disegno e la pittura.

Il padre mediocre pittore, favorisce le sue attitudini, gli permette di mettere mano alle sue tele affidandogli la realizzazione dei particolari.

Nel 1891 la famiglia si trasferisce a La Courun, dove il padre ha accettato un posto di Insegnante di disegno nel locale Istituto d'Arte, dove Pablo frequenta i corsi di disegno. La pittura e l'edizione di riviste prodotte in un unico esemplare sono i passatempi del giovane Pablo Picasso quando nel 1895 entra all'Accademia di Belle Arti di Barcellona.

Dopo aver vinto un concorso dell'Accademia Reale di Madrid, Pablo Picasso si trasferisce nella capitale, abita in un tugurio mal riscaldato conducendo una vita da bohémien, lavora senza sosta. La scarlattina, lo riporta in famiglia a Barcellona dove frequenta gli ambienti dove si ritrovano artisti, politicanti, poeti e vagabondi. In questo periodo Pablo Picasso dipinge soprattutto figure tristi e tragiche firmando le sue opere P. Ruiz, poi, per distinguersi dal padre, aggiunge il

nome della madre "Picasso", decidendo verso i vent'anni di firmarsi semplicemente Picasso.

Nel febbraio del 1900, interpretando il ruolo dell'artista maledetto, Pablo Picasso organizza a Barcellona una mostra che, salvo le riserve dei conservatori, ha successo vendendo molte opere e trasformando il giovane pittore in un personaggio, odiato e amato, ma del quale tutti parlano. Nel 1921 nasce il suo primo figlio Paulo. Poco più tardi il suo matrimonio entra in crisi a causa dell'innamoramento di Pablo Picasso per Marie Thérèse Walter (una diciassettenne : lui aveva quarantacinque anni), dalla quale ha una figlia, Maya. Pablo Picasso cerca di ottenere il divorzio più volte, ma per questioni burocratiche non ci riesce mai.

Sempre sentimentalmente in crisi. Picasso lascia la pittura per dedicarsi alla poesia. Nel 1944 Pablo Picasso, in crisi con la sua ultima compagna Dora Maar, si occupa di politica, iscrive al Partito Comunista e partecipa a conferenze internazionali per la pace.

Nella vita di Pablo Picasso c'è stata tutta una lunga processione di donne: Fernande e Eva, Olga e Marie-Thérèse, Dora e Françoise, Alice e molte altre ancora, che lo hanno influenzato nelle sue scelte.

Ma gli ultimi anni della sua vita preferì passarli come un recluso nella sua casa di Cannes con la sua giovane moglie Jacqueline Roque, sposata nel 1961, continuando il suo lavoro d'artista.

Pablo morì l'8 aprile 1973, all'età di 91 anni.

Sono rimasta incantata dai video che lo ritraevano al lavoro; ho potuto percepire la sua delicatezza, raffinatezza nei suoi gesti per compiere queste meravigliose opere d'arte un grande Maestro, non ho parole ma tanto cuore.

Carmela

Il mondo famiglia

Non c'è rosa o fiore che non si colga,
perché anche nel recinto dell'istituzione di
casa tua,
è tutto del nostro Universo naturale e
splende.

Come il sorriso allegro sulle persone allegre,
povere ma piene di sani principi.

O grande forse per lavoro onesto diventate
ricche, così ci insegnarono.

Fate l'amore vero per mettere al mondo
famiglie piene d'umiltà,

Amore, Fedeltà, sereni e felici come non
mai,

sii quindi fedele al tuo uomo e alla tua
famiglia e

sorridi cogliendo il fiore allegro

nel giardino di casa tua,

quel fiore è il simpatico amore che tu hai
seminato.

Mariagrazia Pedretti

Mai fu un bel prato
per non coglier,
ma ammirare quella Rosa,
e non è Rosa da prato,
ma meravigliosamente Rosa
da cielo.

Così splende come il sole
su chi ha ancora coraggio
d'essere fedele
ad aspettare l'amore

*Dedicato a chi ancora crede
semplicemente all'Amore.*

Mariagrazia Pedretti

Omosessualità tra paura e pregiudizi

Per omosessualità s'intende il comportamento e l'attrazione tra individui dello stesso sesso, a livello situazionale o un'indole duratura.

L'etimologia del termine proviene dal greco omios-simile e dal latino *sexus*=sesso.

La diffusione dell'omosessualità nella specie umana è difficile da stabilire accuratamente, benché in molte culture antiche le relazioni fossero altamente diffuse.

Sia per gli etero che per gli omo, il sentimento (dal latino percepire con i sensi) s'intende una condizione affettiva (dal latino *adfectus*, da *adficere*, cioè ad e fare, che significa "fare qualche cosa per") a qualcuno. Può essere infatti esteso a creature animali o vegetali e persino a particolari oggetti, quest'ultimi soprattutto se ricollegati ad una persona cara o a dei ricordi.

In psicologia i termini affezione ed affettivo rivestono una grande importanza. Al pari di tutti i fenomeni intellettivi, sono stati ridotti dagli sperimentalisti a delle sensazioni, così tutte le emozioni sono considerate come semplici affezioni mentali, elemento di cui in ultima sostanza ogni manifestazione è composta.

La natura di tale elemento è un problema sia all'interno degli etero che negli omosessuali. Esso non è stato risolto in sua definitiva da nessun psicologo.

Il metodo è necessariamente sperimentale, senonché qualsiasi verifica su sentimenti e sensazioni e per natura primordiale difficile. Le soluzioni che vede personalmente sono due.

Nella prima tutti i fenomeni sono suddivisi in piacevoli e spiacevoli. L'obiezione principale a tale divisione è che non fornisce una spiegazione di fatto la distinzione che molti filosofi ammettono tra piaceri nobili e piaceri inferiori.

La seconda soluzione è quella che vuole ciascuna sensazione caratterizzata da una specifica qualità affettiva.

Per ragioni di povertà linguistica molte di queste gradazioni non posseggono tuttavia un nome e comunque una simile classificazione sembra riportare molto indietro alla teoria degli affetti d'impianto settecentesco ossia prima della nascita della psicoanalisi (da psico – psiche, anima, più comunemente

"mente" e analisi: mente) è la teoria dell'inconscio che significa quella dimensione psichica che è l'insieme di quelle funzioni cerebrali, emotive, affettive e relazionali dell'individuo (funzioni psichiche) che esulano dalla sua dimensione corporea e materiale e questo processo vale sia per gli etero che per gli omosessuali.

Wilhelm Wundt (Germania 1830-1920) è stato un grande psicologo e fisiologo tedesco il quale diceva che la fisiologia è una scienza che utilizza i principi chimici-fisici per spiegare il funzionamento degli esseri viventi, siano essi vegetali o animali.

La fisiologia si avvale delle conoscenze di numerose discipline oltre alle citate chimica e fisica.

Per esempio nella genetica si usa parlando degli uomini del cromosoma X la cui densità nel DNA ha una base molto alta cioè di 155 milioni di basi che si accoppiano a due a due con legami idrogeni. Esiste pure il cromosoma Y ancestrale (scherzosamente chiamato di Adamo perché è l'ultimo antenato comune dal quale tutti gli uomini viventi discendono in linea paterna ed è vissuto tra 50'000 e 60'000 anni fa in Africa ed è la controparte dell'EVA mitocondriale) come abbiamo visto esso è appartenuto ad un maschio teorico progenitore di tutti i maschi.

Esiste pure la presenza di specifici geni.

Nella genetica umana determinano l'orientamento sessuale etero o non etero. Essere GAY dunque non è quasi mai dovuto a una scelta personale o a una decisione per motivi mondani.

Gli uomini non hanno alcun controllo sui geni che ereditano inoltre non c'è modo per cambiarli!!

Le complessità scientifiche della creatura chiamata uomo sono infinite come pure tutte le sue mutazioni.

Ogni essere umano è unico e indispensabile nessuno è uguale.

Nei secoli abbiamo visto tante GUERRE, TARE, BATTAGLIE, LOTTE.

E' stata debellata la schiavitù dei negri, l'acquisizione del diritto delle donne con la conquista dell'emancipazione femminile.

La psichiatria ha fatto passi da gigante dando il giusto valore ai malati mentali.

La liberazione delle frontiere e chi più ne ha più ne metta.

Ma l'omosessualità? La quale non è una brutta malattia, un disturbo mentale,

un morbo, un brutto virus. L'omosessualità è un tratto genetico. I maschi omosessuali hanno ereditato dalla madre un gene particolare che influenza il loro orientamento.

La presenza di specifici geni in minoranza o in maggioranza, nella genetica umana determina un orientamento sessuale etero o non etero.

Essere omosessuali e lesbiche quindi non è una scelta ma una cosa seria che Madre Natura ha voluto che sia così.

Purtroppo esiste ancora una larga posizione della nostra società, a tutti i livelli sia laici che religiosi, politici, apolitici, che ha un sentimento ostile nei loro confronti.

La Chiesa Cristiana mostrando dei ragionamenti arcaici e portando sempre quei vecchi stereotipi ecclesiali di esclusione nei loro confronti si dimostra anche in questa occasione come una setta chiusa e che non riesce ad aprirsi da questa cassandra.

Essa deve invece intercedere a loro favore perché se è vero, come dicono loro, che nel nome di Dio esiste solo un Uomo quindi questa unità deve essere carica in tutti i sensi, di pluralità di giustizia e di bontà verso tutti gli esseri umani omosessuali e lesbiche comprese. Senza divorare e estromettere coloro che ingiustamente vengono abbandonati, criticati e non compresi da ogni ordine di scala sacerdotale in crescendo.

Negli ultimi tempi ho assistito ad una maturazione umana e cristiana con un'apertura forte da parte della Chiesa Evangelica Valdese la quale permette il matrimonio omosessuale, inoltre ha abolito la castità ecclesiale.

Tutti noi dovremmo comprendere che un omosessuale o una lesbica sono esseri terreni come noi.

L'unica differenza che hanno ereditato dei geni diversi che influenzano le loro preferenze sessuali.

Incito da queste righe tutti coloro che mi hanno letto a capire la sofferenza a imparare ad affrontare nel giusto modo la propria omofobia per far sì che gli omosessuali acquisiscono un equivo trattamento il quale gli è dovuto come esseri umani.

Io come etero spero nel mio più piccolo di aver lanciato il giusto messaggio.



RUDY

Cuore fresco di Irma

un Ballo a Carnevale

Aspettando emozionata di guardare una sfilata che passeggi su strade di creazioni di fantasia della realtà, attraversando un passato di un racconto vissuto.

Per la strada fa vedere diverse storie e racconti suonando i tamburi, cantando, scherzando nel buono per voi.

Le scene create da loro stessi piccoli e grandi, facendo così ricordare le storie del Mondo.

La fine del corteo, spettacolo che ti lascia un ricordo come gira la ruota della vita stessa.

Salutando dal pubblico, grandi e piccoli partono le mani.

Fischiano con la bocca di una grazia che ringrazia a continuare un viaggio nella vita.

Racconto di un mio svenimento

Il dolore non ha confine, ha una forza che viene consumata da un male. Nel mio caso, a seguito di un incidente d'auto.

I soccorritori mi portarono al pronto soccorso. Quando mi ripresi dallo svenimento, mi guardai attorno e vidi che ero attaccata alla flebo e che mi stavano mettendo un ago nelle vene.

Mi resi conto di essere ricoverata all'ospedale. Il dottore mi cucì il taglio alle sopracciglia causato dall'incidente. Rimasi all'ospedale una settimana intera.

Oltre a questo episodio ho avuto ulteriori incidenti in auto e in bicicletta.

In seguito a questo, ogni qualvolta che devo salire su di un'automobile ho paura e vado in panico.

Irma

Un pò d'acqua fresca sulla rovente brace venutasi a creare con M13

Racconti fra bambini: "Mio nonno è un uomo coraggiosissimo: una volta per scommessa entrò nella gabbia degli orsi allo Zoo!",

"Chissà quanti applausi avrà ricevuto quando è uscito?",

"Chi ha detto che è uscito"!? "

Dalla biblioteca, o meglio da un suo scaffale, traggo, leggo e vi scrivo alcuni argomenti non di certo allettanti, ma la storia è fatta così, e così si esprime.

Che lupi ed orsi si trovassero a loro agio nelle vallate del Ticino e del Sottoceneri è storia non poi così tanto antica, ci troviamo nel 16 maggio 1808 quando il Gran Consiglio stabilì, agli uccisori di bestie feroci, una gratificazione di 50 lire per ogni orso ucciso e 30 lire per ogni lupo, premi quindi generosi per quei tempi.

Nel 1476 il capitano di Lugano pregava il Duca di Milano di ordinare la caccia agli orsi e ai lupi. E risalendo al 1445 sentiamo che nel cimitero di San Lorenzo di Lugano, sprovvisto di porta, potevano entrare a piacimento, cani, lupi ed orsi. Ed i lupi che infestavano le nostre terre, si saziavano non solo di qualunque bestia che si trovavano di fronte, bensì attaccarono anche ben 30 fanciulli, e non vi era nessun uomo così valoroso che avesse il coraggio di uscire di casa. Dalle statistiche seguite dal 1808 al 1892 nel Ticino, effettuate in base alle prove rilasciate per aver diritto alla gratificazione (Consegna della zampa destra), risultavano uccisi 76 lupi e 28 orsi. Nella Val Lugano l'ultimo orso fu ucciso sui monti di Rivera nel 1884 da Luigi Pongelli di Rivera; ma ne furono segnalati altri nella

regioni del Camoghè e dell'alta Val Colla nel 1896. L'ultimo lupo venne ucciso nella regione del monte Ceneri nel 1871, altri a Pedrinete e Capolago nel 1831. Mentre dalle spese della comunità di Pambio risulta che Joanni de Avostallo (diventato poi Aostalli) de Andrea de Pambio uccise un lupo nel 1563.

Siamo dunque vicinissimi a San Lorenzo nel gennaio del 1449, quando i procuratori si lamentavano che "per l'onore di tutti e specialmente per il rispetto ai cadaveri" il cimitero di San Lorenzo necessitava di un cancello da tener aperto o chiuso secondo convenienza (un'istanza già fatta al Consiglio Generale della Comunità il 24 aprile del 1445). La legge cantonale sui cimiteri è datata 1834. Il comune di Lugano costruì il proprio cimitero nel 1855, in un luogo chiamato "Gambalarga" divenuto poi in seguito "Piazzale Milano" e da ultimo "Piazzale Paride Pelli".

A questo punto lascerei la distrazione ed il problema dei sopra citati cimiteri, per inoltrarmi nella meravigliosa località di Miralago, situata sul laghetto di Poschiavo, una cittadina che conosco benissimo per aver partecipato a numerose manifestazioni della denominata "Stramangiada", la quale si tiene sempre la prima domenica di Luglio.

Ma proprio in questi scorsi giorni, avvenne un episodio non da tutti concordato ed accettato. Ecco che amici e conoscenti, in seno alla tradizionale festa della "Stramangiada", mi fanno sapere che vi fu la presenza del simpatico M13, il quale avrebbe ostacolato la festa e causato vari e seri problemi!

Il tergiversare per un'altra e non ben definita soluzione, avrebbe solamente acceso i già accesi animi dei pro e dei contro per l'abbattimento dell'orso. Non dimentichiamo infatti, che l'orso in questione, poneva una vera minaccia urbana per bambini, adulti, automobilisti di turno che l'avrebbero potuto incontrare su vie carrozzabili e principalmente per contadini, i quali hanno

già un introito con dei limiti, a meno che non siano imparentati con i Vasella e i Kompagni.

Certamente e comunque sia, sono ben accolti e accettati, da sapienti, dei correttivi di prevenzione per impedire il ripetersi di tali situazioni in futuro.

“Solo le montagne stanno ferme ai loro posti; gli orsi purtroppo si muovono!”

“Dalla cuna alla bara ogni anno s’impara?”

E per chiudere eccovi la frase: “Sapete qual’ è il colmo per un orso? Essere bianco e chiamarsi Bruno”.

Informazioni tratte dal libro “Savosa, storie e cose del buon tempo” di Giuseppe Foletti

Ernesto Wachs presso casa di Cura Don L. Guanella, 6673
Maggia

Siamo donne

*Badate ai fanciulli, amici miei,
badate sempre ai fanciulli,
se vi sta a cuore di averne degli uomini.
Che le occasioni non diano
mala piega alle loro passioncelle;
che una sprovveduta condiscendenza,
o una soverchia durezza,
o una micidiale trascuranza
non li lascino in bilico di creder giusto
ciò che piace, e abominevole
quello che dispiace.
Preparate loro col maggior
accorgimento occasioni da trovar bella,
santa, piacevole la virtù,
e brutto e spiacevole il vizio.
Un grano di buona esperienza
a nove anni, val più assai
che un corso di morale a venti.*

da Angela di I. Nievo

Per me è un privilegio esser donna, anche se penso che gli uomini pensano di essere più forti, più intelligenti e sono quelli che portano i soldi in casa.

Noi **donne**, che facciamo le casalinghe è importante per gli uomini che capiscano che noi mettiamo la casa in ordine, portiamo i bambini a scuola, teniamo il pranzo pronto per la sua pausa, e pensiamo a tutto quando loro hanno l'influenza, perché quando si ammalano sono proprio bambini.

Noi siamo **donne** e curiamo tutto quello che ci sta a cuore, per questo ci meritiamo una bellissima mimosa e non solo.....

Maria



Esperienza al Centro Diurno

Mi avete dato la forza, la gioia di rivivere (non mi stancherò mai di ringraziarvi): per tutto ciò che avete fatto per me. Da tutti: dagli utenti, agli operatori del centro, mi siete stati vicino con tanto affetto e tenerezza.

Ho trovato in voi il vero calore umano; soprattutto il sentirmi accettata nonostante le mie difficoltà e le mie avversità.

Sono orgogliosa di voi e di far parte integrante di questa grande famiglia.

Auguro a tutti voi un anno sereno e tanta pace interiore per voi stessi in primis e al prossimo, penso in particolare alle persone meno fortunate di noi, che soffrono ancora tanto, gli auguro ogni bene e di trovare il loro equilibrio come l'ho ritrovato io.

Romina mi hai dato l'imput "linguaggio dell'era moderna", mi adegua ai tempi ma fondamentalmente sono una nostalgica. Fabrizio sei un mito, un grande, ho avuto la fortuna di poterti conoscere meglio e te ne sono grata. Un pensiero particolare alla Dr.ssa Liliana, che per me è molto di più che un medico, ce l'ho nel cuore, mi sono affezionata.

Un abbraccio a tutti
Carmela

CI VUOLE CORAGGIO ANCHE A VIVERE

Da quando abitavo a Losone, ho conosciuto una persona che mi voleva bene. Mi sono messa con lui perché ero innamorata e voleva bene anche a mio figlio. Questa persona l'ho conosciuta in un ristorante dove lavoravo. Siamo stati assieme per quasi due anni. La nostra vita di coppia era andare a lavorare e stare a casa perché io in quel periodo aspettavo mio figlio. Ero contenta perché la mia vita cambiava. Ho lavorato fino all'ultimo mese di gravidanza.

Una sera verso le dieci e mezza ho iniziato a sentirmi male. Il mio amico e la padrona del ristorante mi hanno portato in clinica. Ero contenta quando al mattino nacque mio figlio. Il mio amico, anche se non era il suo vero padre, è venuto a trovarmi. Ero in pensiero perché non sapevo se lui mi voleva ancora a casa sua dopo che era nato mio figlio, invece è andato tutto bene. Ma col passare del tempo le cose cominciarono ad andare male. Quando volevo andare via da casa sua ho conosciuto un'altra persona e sono andata a stare a casa sua assieme a mio figlio pensando che le cose migliorassero. All'inizio infatti tutto andava bene, poi però le cose iniziarono a peggiorare. Era una persona che si approfittava di tutto e non gli andava bene niente. Quando era arrabbiato e aveva bevuto, arrivava a casa, si arrabbiava e cominciava a gridare e delle volte mi metteva le mani addosso. Una volta in cui era arrabbiato mi ha rotto un braccio davanti ai suoi figli e a mio figlio. Quando venivano i suoi figli dovevo sempre curarli io perché lui non voleva o usciva sempre. Per me non era un problema occuparmi anche di loro perché ero comunque contenta. Ma loro stavano male sapendo che il loro papà non li

guardava nemmeno. Quando la situazione cominciò ad andare sempre peggio ho dovuto chiedere aiuto all'assistente sociale per cercare qualcuno dove mettere mio figlio, in modo che fosse al sicuro e permettergli di stare bene, anche se mi dispiaceva che dovevo allontanarlo da me. Con quella persona sono stata assieme per sette anni. Ne ho passate di tutti i colori. Da quando mi hanno portato via mio figlio ho cominciato a stare male e ho cominciato a bere. Ma per fortuna dopo un po' c'è stata una persona che notando le mie condizioni, ha parlato con suo papà. Un lunedì stavo uscendo di casa, questo mio amico e suo padre mi hanno visto e mi hanno fermato. Mi hanno chiesto cosa facevo e se lavoravo, io gli ho detto di no, allora mi hanno detto che la mattina dopo dovevo andare da loro a presentarmi dove avevano un'azienda agricola. Dal giorno che ho cominciato ad andare da loro la mia vita è cambiata perché mi sono trovata subito bene. Raccoglievo verdura e preparavo le cassette che dovevano portare via. Ora queste persone le aiuto ancora dopo tanti anni che li conosco. Con loro posso dire che mi sono trovata bene e mi trovo ancora bene, anche se delle volte ci sono state delle discussioni. Vi dirò che per me questa famiglia mi ha aiutato moltissimo, perché mi hanno insegnato tante cose che io non conoscevo. Queste persone con l'andare sempre più avanti sono diventate come se fossero la mia famiglia, perché gli voglio bene, e loro a me. Vi dico solo una cosa, non auguro a nessuno di passare quello che ho passato io nella vita.

Katia

NON E' COMPITO MIO

Questa è la storia di quattro persone chiamate **OGNUNO, QUALCUNO, CIASCUNO** e **NESSUNO**.

C'era un lavoro importante da fare e **OGNUNO** era sicuro che **QUALCUNO** l'avrebbe fatto. **CIASCUNO** avrebbe potuto farlo, ma **NESSUNO** lo fece.

Finì che **CIASCUNO** incolpò **QUALCUNO** perché **NESSUNO** fece ciò che **OGNUNO** avrebbe potuto fare.

La responsabilità di ognuno sta alla responsabilità dell'altro! Se vuoi essere considerato e rispettato dall'altro e dai a te stesso quello che vorresti ricevere da te e dall'altro, ti scrivo e ti consiglio di guardare questo messaggio anche dalla parte di dietro...della tua persona!

(a ogni intenditor poche parole...) mio figlio raccomanda di usare il Buon Senso...

da Angela da e per SOS Infanzia e Adulità

... Coraggio di vivere

Affronta coraggiosamente la vita e non permettere alle difficoltà di turbare il tuo fondo di serenità.

Vivi oggi.
Non vivere nel passato
e non farti paralizzare dalla paura del futuro.

Sii orgoglioso di esistere.
Non aver mai paura di vivere.
Non esiste un momento giusto per vivere.
E' sempre il momento giusto.

Il passato non deve mai essere messo davanti,
ma di fianco a noi.
Davanti ci paralizzerebbe,
di fianco può esserci d'aiuto per non
commettere lo stesso errore due volte.

scritto da V. Albisetti, per noi da Angela

In occasione del Concorso letterario della Redazione AGORA' di Mendrisio, dal tema: IGNORANZA e CULTURA pubblichiamo gli scritti dei partecipanti del CD di Locarno.

“Se io fossi”

Da bambina, quando andavo a scuola mi dicevano “secchiona”, ero praticamente il pagliaccio del quale ridevano tutti, perché stavo tutto il giorno in biblioteca. Per non andare contro nessuno dei miei compagni di classe avevo imparato una cultura sociale che per me significava imparare a conoscere gli altri e le loro origini senza giudicarli. Con il passare del tempo avrei capito dov'era l'ignoranza, che è molto facile da confondere con la cultura. Questo mi avrebbe fatta essere responsabile e rispettosa ad usare un linguaggio e ad essere informata di tante cose che non conoscevo, anche dei tempi passati. Conoscere come abitavano, e tante altre cose di tutto. Il mondo è un aggiornamento di cultura, però si può essere ignoranti sulla cultura, se non sai niente di niente devi essere capace di stare zitto e non dire nessuna stupidaggine.

Siamo in un mondo dove non tutti siamo uguali, ma tutti abbiamo un po' di tutto. Il desiderio parte dalla consapevolezza della propria ignoranza perché abbiamo bisogno di andare verso altre culture; se sei un kamikaze puoi sembrare un ignorante, ma per loro è sempre parte della loro cultura. Dipende dalla tua vita e dalle tue radici. Non sei mai colpevole se ti senti ignorante perché pensi che gli altri sono troppo colti:

- lascia stare, hai solo una via per sopravvivere!

Un consiglio: prova solo a essere come sono tanti nel mondo, è pieno di tanti come noi. Sei ignorante: è un pregio. Sei colto: è una responsabilità.

Che faremo????????????????????????????????????

Maria

“Ignorare, Conoscere”

Ognuno di noi possiede la propria dose di ignoranza, oggi giorno sembra quasi un'offesa sentirsi dare dell'ignorante, in realtà significa che su un determinato argomento, nozione, situazione ne ignoriamo il senso. La cultura dovrebbe essere l'antidoto all'ignoranza, si dice “più sai, più sei”, ma il sapere va sempre accompagnato all'esperienza per diventare assimilato.

Quando la cultura, ossia l'istruzione, il sapere, il conoscere non sono accessibili per fattori diversi, tra i quali l'accesso ai mezzi di cultura, di grado sociale, rischiano di tramutare quel non sapere (ignoranza) in decisioni e scelte prese non con la giusta percezione, poiché incompleta.

Nella forma più radicata può anche trasformarsi in odio, verso una determinata élite di persone, per fattori diversi, soldi, religione, razze, etnie. La paura di non conoscere... di quello che non conosciamo... o la paura di conoscere ciò che non vogliamo conoscere ci fa ignoranti, basata su pregiudizi e preconcetti, un pre... prima di... . Per fare una similitudine, l'ignoranza è come un bambino addormentato, sedato, che rischia di non svegliarsi più!

... il sapere rende liberi; di vedute più ampie, fa nascere, ma poi chi lo sa chi è ignorante...

Angela, 15 ottobre 2012

COGITE ERGO SUM

Da sempre nel cammino della mia vita ho rincorso false chimere come il cavaliere errante dello scrittore Cervantes. Non mi rendevo conto della realtà e mi chiudevo sempre di più nella mia crisalide irreale, vagando senza meta, e salendo così sulla barca dello psicopompo che mi avrebbe portato nel baratro della depressione più profonda. In quello stadio tenebroso senza chiarore né luce, né cielo, né limbo, né inferno mi sentivo come un morto tra i vivi, schiavo di me stesso. Un nefasto giorno mi misi a camminare sulla strada ferrata aspettando con animo sereno l'arrivo del mostro d'acciaio che avrebbe dato un esito definitivo alla mia vita, pensando che *lex est quot facimus* (la legge è quello che facciamo) quindi anche negli atti estremi. In quei momenti, in cui la mia coscienza procedeva a ritroso, fluttuavo in un corridoio di tenebre ma mi sentivo in pace con me stesso.

Poi all'improvviso una sferzata di vento da maestrale mi sussultò svegliandomi da quel torpore che mi aveva accompagnato nell'anticamera della fine della mia esistenza.

Mi misi a sedere lontano dal fatale pericolo assorbendo più ossigeno che potevo dalla vegetazione circostante.

Poi piano piano, rinvenendo sempre di più, la mia mente mi portò a pensare ai bei tempi della mia infanzia e della mia adolescenza, e ancora oggi lo faccio spesso. Per questo non è vero che mi senta meno uomo perché ancorato a quell'epoche ma anzi mi aiuta da corroborante a proseguire. Spaziando fra quei ricordi mi sentii rinascere e il mio spirito interiore si

tranquillizzò.

Ero immerso nel mondo di Madre natura e stavo ritrovando me stesso, da essa ricevevo una carica vitale che non conoscevo, una linfa che invadeva il mio corpo e mi lasciai coccolare da questa piacevole situazione che prima ignoravo.

La natura mi ha insegnato, mi insegna, e mi insegnerà molte cose e di questo ne sono certo. Recentemente, durante uno dei miei viaggi ai Caraibi, ho camminato per diverse ore, al mattino presto, lungo una spiaggia interminabile e deserta, ascoltando la voce del silenzio accompagnata da quella delle onde che accarezzavano la bianca sabbia e dai suoni degli albatros, che liberi e felici, si alzavano nel cielo verso il sole che stava di nuovo nascendo.

Mi sentivo parte integrante di quel mondo e il mio essere si illuminò di immenso.

Il mio passo ha conosciuto pure le fattezze del mondo alpino, poiché sono salito su diverse cime maestose nel tempo della mia gioventù e ancora oggi nel mio cuore risuonano le sensazioni provate. In quei luoghi incantati, dove con un dito si tocca il cielo, mi sentivo in un'altra dimensione.

Quanti contrasti ho vissuto e purtroppo alcuni di loro mi hanno spinto sul fondo della spirale profonda e implacabile del mio inferno personale e di cui ignoravo la pericolosità, e quanto fatica per risalirne le pareti per imparare a smettere di correre per poter vivere.

Questo mondo in cui i veri valori della vita stanno

inesorabilmente scomparendo, per dare spazio sempre di più all'ipocrisia, al materialismo, ecc., nell'ottica del progresso, dove tutto ti è comandato e dovuto, il quale purtroppo ci porterà alla fine al regresso totale dell'umanità.

Dicevo ho imparato a fermarmi e così facendo mi sono accorto del respiro della vita che esiste attorno a noi.

Ad un certo punto della mia esistenza ho capito che basta uno spiraglio di luce per trasformare l'oscurità in meraviglia, così come basta un briciolo di coraggio per trasformare il problema più ostile in opportunità di crescita e di maturazione. Cercando di affrontare i problemi con serenità e tranquillità solo così si riesce a vincerli nei migliore dei modi.

A queste riflessioni fui illuminato un giorno di inizio di primavera allorquando, seduto in un prato vicino al bosco, e ai rami delle piante, vidi da una fogliolina scivolare una goccia di rugiada verso il basso posandosi sopra un stelo d'erba afflosciato il quale prontamente si rialzò verso il cielo. Questo carpe diem suscitò dentro di me un cambiamento radicale e compresi che è nelle piccole cose, che noi ignoriamo giornalmente, che si trovano le risposte alle grandi domande della vita. Ho acquisito una nuova cultura grazie alla mia rinascita da adulto. Malgrado il mio status vivendis (dovuto alla depressione bipolare) auguro a tutte le persone che si trovano nel tunnel oscuro della loro vita di poterne uscire al più presto partorendo quanto di bello hanno all'interno del loro Io interiore.

Non posso concludere senza ringraziare tutte le persone che mi

sono state vicine dandomi, nelle diverse forme, la forza del loro amore e dell'amicizia affinché ritrovai me stesso, il vero Rudy.

Rudy Flückiger

Ignoranza e cultura

La cultura deriva dal Medioevo, in un periodo dove non c'era la letteratura e si viveva con quel poco che si aveva. La vera cultura la si trova nella povertà dei campi agricoli, dove lavoravano i contadini che grazie alle loro risorse minime erano in grado di sopravvivere. Ci sono diversi saperi sia nella povertà che nella borghesia, inerenti alla religione, all'educazione, alla civilizzazione e alla cucina.

La cultura è un buono strumento per facilitare le relazioni con le persone estranee.

In contrasto alla cultura, c'è l'ignoranza che si presenta sotto diverse forme, come ad esempio con l'indifferenza o il razzismo verso il prossimo. Infatti, quando una persona ignora qualcuno risulta maleducato, scortese e vigliacco, poiché la paura di conoscere il prossimo è più forte della voglia di superare i pregiudizi e accettarlo.

Irma Giuliani

MADRE TERESA DI CALCUTTA

La mia Vita

Presentazione

È evidente: Madre Teresa di Calcutta non ha tempo per scrivere libri. C'è di più: neppure le piacciono, né legge mai i libri che si riferiscono a lei. Approva invece volentieri quelli che parlano dei **poveri** e delle sue sorelle. (Si può parlare, o scrivere, delle Missionarie della Carità e dei poveri, senza scrivere, o parlare, ampiamente di Madre Teresa?) Dovunque ella vada e ovunque si trovi, si vede sempre invitare a rivolger la parola a persone che bramano di ascoltarla.

Di solito non manca mai, in tali circostanze, un buon numero di magnetofoni pronti a registrare ogni parola pronunciata dalla religiosa indiano-albanese. Noi stessi abbiamo preso parte a parecchie di tali conferenze e incontri con Madre Teresa e abbiamo udito le sue parole emotive e semplici. Mentre ascoltavamo e registravamo tali parole, ci siamo resi progressivamente conto che ella racconta spesso episodi ai quali ha assistito e che ha vissuto personalmente. Pensammo subito che tali episodi meritassero di esser raccolti in un libro che Madre Teresa non avrebbe d'altronde mai avuto il tempo di scrivere. In tal modo, unendo e collegando date e risposte, sue dichiarazioni e confidenze rese nelle circostanze più svariate, ci siamo accorti con nostra sorpresa che avevamo realizzato-quasi senza essercelo proposto- una specie di **autobiografia**, non direttamente, bensì raccontata da questa donna eccezionale.

Lo abbiamo fatto animati da un sincero desiderio di condividere il suo profondo amore per i più poveri.

E di offrire a coloro che, in un modo o nell'altro, si mostrano sensibili verso l'Opera di Madre Teresa e delle sue figlie e figli una

testimonianza di sicura autenticità.

La mia vocazione e la mia famiglia

Sono nata a Skopje (Albania) nel 1910.

Per sangue e origine, sono Albanese.

Ho la nazionalità indiana.

Sono una religiosa cattolica.

Richiese e ottenne la nazionalità indiana nel 1949, a vent'anni dal suo arrivo in quel Paese, dove ha sempre risieduto. Possiede inoltre un passaporto diplomatico dello Stato Vaticano. Le fu concesso da Paolo VI sul finire degli anni Sessanta, quando le affidò una delicata intermediazione umanitaria presso le autorità pakistane.

Mio padre possedeva un piccolo negozio di materiali edili.

Eravamo due sorelle e un fratello.

Sono già morti tutti e due.

Eravamo una famiglia molto felice e unita.

Io non sono che una piccola matita nelle mani di Dio.

Ero ancora molto giovane-avevo solo dodici anni-quando in seno alla mia famiglia, provai per la prima volta il desiderio di appartenere completamente a Dio.

Una volta chiesi consiglio al mio direttore spirituale riguardo alla mia vocazione. Gli domandai: "Come posso sapere che **Dio** mi chiama e a che cosa?" Egli mi rispose: "Lo saprai dalla tua **felicità interiore**. Se ti senti felice all'idea che Dio ti chiama per servire Lui e il tuo

prossimo, quella sarà la prova della tua **vocazione**. La profonda letizia del cuore è come una specie di bussola che indica il sentiero da seguire nella **vita**. Dobbiamo seguirla, perfino quando questa bussola ci conduce per un cammino disseminato di difficoltà.” Fu a diciotto anni che decisi definitivamente di lasciare la mia famiglia e di farmi **missionaria**. Per vent’anni mi occupai dell’insegnamento riservato in gran parte ai **bambini** del ceto medio. Si trattava dell’unico collegio cattolico per ragazze che vi fosse allora a **Calcutta**. Una delle cose che allora cercavo di fare era di incoraggiare le mie alunne più grandi ad andare nei sobborghi a offrire assistenza e **aiuto** ai poveri abbandonati. Lasciai la Congregazione di Loreto delle Suore nel 1948, per dedicarmi al Servizio dei poveri vivendo in mezzo a loro. Avevo bisogno di un tetto per dar **rifugio** ai reietti. Pertanto mi misi a cercare.

Camminai e camminai, senza fermarmi, fino a che mi ritrovai svenuta. Allora compresi meglio lo **sfinimento** dei poveri, sempre in cerca di un po’ di **cibo**, di un **riparo**. Di tutto. Mi assalì il ricordo della sicurezza materiale di cui avevo goduto nella Congregazione di Loreto. Fu come una tentazione. E pregai. “Dio mio: per libera decisione e con il solo sostegno del tuo **amore**, voglio restare qui e compiere la tua **volontà**. No, non voglio fare marcia indietro. Spesso pensiamo che quello che attrae i giovani è il lavoro. Sarete sorpresi di scoprire che è un’altra cosa: quello che li attrae è la vita di povertà. Per quanto attraente possa essere il lavoro, dobbiamo sentircene distaccati ed esser pronti a lasciarlo. Può essere che stiamo compiendo un gran bene in un luogo in cui l’**obbedienza** ci impone di andare da qualche altra parte.

Dove il lavoro non è intessuto d’amore, è inutile.

Dare e darsi. Confido che non diate ciò che vi è d’avanzo.

Dovete dare ciò che vi costa: fare un **sacrificio**, privarvi di qualcosa che vi attiri, in modo tale che il vostro dono abbia valore. Il **dare** non dovrebbe limitarsi al danaro o alle cose materiali. Io vorrei che un abbondante numero di persone- sempre di più - mettessero a

disposizione le loro mani per servire il loro cuore per amare, riconoscendo i poveri nelle loro stesse case nelle loro città e paesi, cercando di avvicinarsi a loro con amore e **generosità**.

La **fedeltà** nelle piccole cose ci aiuterà a crescere nell’amore. A tutti noi è stata consegnata una lampada accesa e su noi tutti incombe il compito di mantenerla accesa. L’unico modo di mantener vivo il fuoco della nostra lampada risiede nell’alimentarla. Quest’olio è quello dei nostri atti d’amore. Essendo umili, non vi turberete mai. Il che non è facile, perché tutti desideriamo vedere il risultato del nostro lavoro. Fare piccole cose. Non vi rifiutate di compiere le opere apparentemente piccole e insignificanti. I poveri sono di tutti. Quando qualcuno afferma, come ho sentito dire una volta dal presidente del governo dello Stato del Bengala Orientale, che “in un Paese Comunista l’assistenza dei bisognosi dovrebbe essere a carico dello Stato e non degli individui”, io rispondo nello stesso modo in cui risposi in quella circostanza. “Non sono d’accordo con il Signor Presidente quando dice che l’assistenza dei poveri e dei **bisognosi** è responsabilità esclusiva dello Stato. È **responsabilità** di ognuno di noi. Ogni persona deve sentirsi chiamata in causa dalle necessità dei suoi fratelli e sorelle.

La più grande malattia dei giorni nostri non è la lebbra o la tubercolosi, bensì l’esperienza e la sensazione di non sentirsi amati, protetti, e di sentirsi anzi respinti da tutti.

Il più grande dei mali è la mancanza d’amore e di carità, la tremenda **indifferenza** di ognuno nei confronti dei propri vicini, verso coloro che vivono dirimpetto e che restano **vittime** dello **sfruttamento**, della **corruzione**, della povertà e della **malattia**. Se andrò in cielo sarà in virtù di tutto quello che devo sopportare a causa della pubblicità. Ve lo assicuro: tutto ciò è una cosa che odio. A che si deve il baccano che si fa intorno a noi? Vi sono altri che fanno un lavoro simile al nostro. Forse lo fanno perfino meglio. Una mattina ricevemmo una telefonata dal governo di Nuova Delhi con la quale ci dissero: “Congratulazioni! Le è stato assegnato il Premio Nobel per la Pace del 1979 fu senza

dubbio il più spettacolare e, forse, anche uno dei più consistenti da un punto di vista economico: tuttavia, esso fu preceduto da varie decine di altri riconoscimenti, molti dei quali importanti e significativi. È il caso di ricordare, tra gli altri, il Magsaysay, che le fu assegnato nel 1962, nella sua qualità di “donna più benemerita dell’Asia”; quello della Fondazione Kennedy (1971), per “la sua amorosa dedizione a favore dei diseredati di tutto il mondo”; il Premio Nehru (1972) alla “comprensione internazionale”; il Premio Giovanni XXIII per la Pace (1971); il Premio Templeton (1973) “alla qualità della testimonianza religiosa”, e un discreto numero di lauree honoris causa in teologia, scienze umane, diritto, medicina, ecc., da parte di Università Statunitensi, Canadesi ed Europee (in Italia, Inghilterra, Belgio, ...). Nel nostro piccolo tutti compiamo del **volontariato** senza nemmeno che ce ne accorgiamo, con piccoli e semplici gesti; nel quotidiano, una buona parola a chi è in **difficoltà**; ed in tante altre forme, avviene naturalmente dal **cuore**, siamo persone **umane**.

Tratto dal libro: La mia Vita (Ed. Rusconi)

*Per me personalmente è più importante dare che ricevere; **donarsi** nel vero senso della parola se necessario voltare indietro le maniche e darsi da fare con le proprie mani e tanto sentimento senza un fine a se stessi. Diamoci da fare; tutti assieme per un mondo migliore, per il **futuro** dei nostri pargoli, nipoti, la gioventù, crediamo in loro diamogli fiducia.*

L’unione fa la forza.

Carmela Morasci

Vacanze invernali a Lenzerheide

Eravamo un bel gruppo: Vincenza, Italo, Patrick, Oscar, Irma, Danilla e il suo favoloso cane Pimpa, l'infermiera Monica e la Dr.ssa Joana.

Per la partenza ci siamo ritrovati sabato 9 marzo alle 8:30 davanti all'Agip di Locarno, poi siamo partiti a tutto gas col pulmino guidato dalla dr.ssa Jimenez.

Verso mezzogiorno ci siamo fermati a San Bernardino, dove abbiamo mangiato minestra, pasta al pomodoro, carne di manzo con patatine fritte, diverse qualità di formaggio e da ultimo, come dessert, una prelibata torta al cioccolato fatta in casa, accompagnata da un buon caffè.

Finito pranzo abbiamo ripreso il pulmino in direzione Lenzerheide, e dopo una breve pausa caffè, portato gentilmente da Danilla, siamo arrivati intorno alle 15:00 alla nostra casa vacanze. Uno chalet fatto tutto di legno, arredato con mobili di legno antico, una grande terrazza, tre camere matrimoniali, due gabinetti e un bagno con vasca.

Per cena la Vincenza ha cucinato pasta con pomodori e frutti di mare e dopo aver mangiato abbiamo guardato un film molto divertente "Tempesta d'amore".

Il secondo giorno siamo andati a Lenzerheide, abbiamo camminato molto fino ad arrivare ad una magnifica cascina di legno con fattoria e ristorante. Dato che c'era un sole bellissimo abbiamo mangiato in terrazza la raclette.

Dopo pranzo ci siamo muniti di slitta e siamo scesi in paese, la Vincenza e la Danilla continuavano a cadere dalla slitta, abbiamo riso tutti talmente forte da farci venire il mal di pancia.

Arrivati alla fine della discesa abbiamo visitato il paese, c'era una statua con due cagnolini, la Danilla voleva mettersi in posa e fare una foto, ma il sole le batteva sugli occhi e così picchiò la testa contro la mano della statua, la scena era da ridere.



In paese abbiamo fatto anche un po' di shopping, abbiamo comprato alcuni souvenir e dopo di che siamo tornati al nostro bellissimo chalet.

Per cena l'Oscar ha preparato la pasta e la Vincenza il sugo alla bolognese. Dopo aver mangiato abbiamo giocato a scala quaranta, tutto era molto divertente. Ma eravamo così stanchi e distrutti dalla giornata, che dopo una partita siamo andati tutti a dormire.

Lunedì mattina ci siamo preparati per andare alle terme di Andeer. Qui ci siamo rilassati nell'acqua calda, io ho fatto tuffi da delfino e ci siamo fatti massaggiare dalle bollicine.

Dopo le terme siamo andati a pranzo nella capanna del primo giorno a San Bernardino, e con la pancia piena di ossibuchi abbiamo ripreso il pulmino e ci siamo diretti verso casa.

È stata una vacanza meravigliosa, piena di risate e ricca di bei ricordi.

Irma



San Valentino

L'amore è un sentimento
Che non ha
Parole.

I bambini
Nascono
Con amore

L'amore vive
Nella tua parola
Che sento nascere
Dal cuore

Come il battito
Di un tamburo
Che rimbomba sulla
Terra

Il mio continuo ballo
Dura per l'eternità

Beso, adios, amor...
Ti tengo nel mio cuor!

Irma

Ciao a tutti,

è da un po' di anni che frequento il Centro Diurno.

Da quando sono qui mi sono inserita bene. Ho conosciuto diverse persone simpatiche e altre antipatiche. Poi andando avanti ho cominciato a fare dei lavoretti. Poi mi sono inserita nel Comitato avendo il compito di segretaria. Questo mi piaceva molto perché mi distraeva da qualsiasi pensiero. Nel 1997 ho conosciuto l'infermiere Milco, con lui mi sono trovata bene. Qualsiasi problema che avessi, mi ha sempre aiutato, anche durante la gravidanza e dopo. Sapendo che io non volevo portare avanti la gravidanza, perché avevo troppi problemi, dopo avendo parlato con lui mi sono convinta che facevo del male a chi avevo in pancia, e così ho portato avanti la gravidanza fino alla fine. Quando è nato mio figlio ero contenta perché cominciava una vita nuova; sperando che non c'erano altri problemi, invece appena nato mi hanno messo in una casa madre-bambino, sapendo che io volevo crescerlo. Poi quel momento che hanno visto che mi comportavo bene, volevano cercare una famiglia adottiva. Ma per fortuna quando mio fratello è venuto a saperlo, si è fatto avanti lui. E così lo ha preso nella sua famiglia. Da una parte mi dispiaceva, e da una parte no, perché sapevo che andava a stare bene. Quando hanno portato via mio figlio, sono stata male, e ho dovuto essere ricoverata in clinica. Lì c'erano persone che mi hanno aiutato a superare la lontananza da mio figlio. I primi anni per vederlo andavo da mio fratello, per stare con mio figlio perché mi mancava. Ultimamente non sono più andata perché mi faceva soffrire il non

poter crescerlo io. Anche perché l'assistente sociale mi diceva che era meglio che lo vedevo solo quando venivano qua, ma

comunque pensavo sempre a lui anche se io ero lontana. Andando avanti con il crescere, mio figlio chiedeva di me. Però mio fratello gli aveva spiegato il motivo, del perché l'avevano preso nella loro famiglia. Ero contenta quando loro venivano qua. Perché potevo stare con lui. È anche per questo motivo, cioè non avere mio figlio con me, delle volte stavo male, e cominciavo a bere perché pensavo a lui. Poi va a finire che dovevo andare in clinica per riprendermi. Ma adesso da quest'anno le cose andranno meglio.

Perché quando penso a lui, ne parlo con Monica, infermiera del SPS, per andare a trovarlo, perché, piuttosto che farmi del male, vado da mio fratello, così non penso alle cose brutte. Mi piacerebbe avere mio figlio con me. Però non potrò mai vederlo crescere, perché ci sono persone che continuano a dire che io non ce la farei mai a crescerlo e che sta bene dove è. E questo mi fa stare male.

Comunque posso dire grazie a mio fratello e a tutta la sua famiglia, per come lo stanno crescendo. Devo anche ringraziare alcune persone del SPS che mi hanno aiutato a superare momenti difficili e che continuano ad aiutarmi tuttora, grazie di cuore.

Katia

L'isola dei sentimenti

C'era una volta un'isola, dove vivevano i **Sentimenti**.

Il Buon Umore, la Tristezza, il Sapere così pure come tutti gli altri, incluso l'**Amore**.

Un giorno venne annunciato ai Sentimenti che l'isola stava per sprofondare, allora prepararono tutte le navi a loro disposizione e partirono, ma solo l'Amore volle aspettare fino all'ultimo momento. Quando l'isola fu sul punto di sprofondare, l'Amore decise di chiedere aiuto.

La Ricchezza passò vicino all'Amore su una barca lussuosissima e l'Amore le disse: "Ricchezza, mi puoi aiutare e portare con te?" "Non posso c'è molto oro e argento sulla mia barca e non ho posto per te", l'Amore decise di chiedere all'Orgoglio che stava passando su di un magnifico Vascello. "Orgoglio ti prego mi puoi portare con te?" "Non ti posso aiutare Amore..." rispose "l'Orgoglio" qui è tutto perfetto, potresti rovinare la mia barca".

Allora l'Amore chiese alla Tristezza che gli passava accanto "Tristezza ti scongiuro lasciami venire con te" "Oh Amore" rispose la Tristezza, "Sono così triste che ho bisogno di stare sola".

Anche il **Buon Umore** passò di fianco all'Amore ma era così contento che non sentì che lo stavano chiamando.

All'improvviso dal silenzio una voce disse: "Vieni Amore ti prendo con me". Era un vecchio che aveva parlato.

L'Amore si rese conto di quanto gli dovesse e chiese al **Sapere**: "Sapere, mi puoi dire chi mi ha aiutato?" "È stato il Tempo" rispose il Sapere "Il Tempo?" si interrogò l'Amore, "Perché mai il Tempo mi ha aiutato?" Il Sapere pieno di saggezza rispose: "Perché solo il **Tempo** è capace di comprendere quanto l'Amore sia importante nella vita"

Dopo aver letto quanto sopra ognuno di noi è libero di interpretare il mio scritto.

Personalmente dico che dobbiamo imparare a **sorridere all'Amore** in qualsiasi e in qualunque forma si manifesti perché esso vince il tempo e lo spazio e così troveremo la pace e la serenità nei nostri cuori e in quelli degli altri.

Portato da RUDY tratto da internet